

LA PANDEMIA DI ROSARNO

Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico

VII Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro



Health is everyone's right.
La salute è un diritto di tutti.

Sintesi

LUGLIO 2020

LA PANDEMIA DI ROSARNO

Emergenza sanitaria e sfruttamento endemico

VII Rapporto sulle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti stranieri nella Piana di Gioia Tauro



LUGLIO 2020

in collaborazione con

l'associazione **A Buon Diritto**

contatti

posta@mediciperidirittiumani.org
info@mediciperidirittiumani.org
mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

Open Society Foundations | Fondazione con il Sud | Sanità di Frontiera onlus

Copyright © 2020 Medici per i Diritti Umani
Tutti i diritti riservati.

Gli autori

Ilaria Zambelli, Martina Marcellino, Federica Marini, Mariarita Peca, Alberto Barbieri.

Il team Medu sul terreno

Ilaria Zambelli (coordinamento), Federica Marini, Santi Sciacca, Rosaria Pappalardo, Gaia Spinella (medici), Martina Marcellino (operatrice socio-legale), Karamo Barrow e Moussa Traoré (mediatori linguistico-culturali), Luigi Leone (logista), Isabella Bianco (operatrice socio-legale volontaria)

Il team Medu di Roma

Alberto Barbieri e Mariarita Peca (coordinamento), Francesca Fasciani (comunicazione), Paolo Perri e Rosely Petry (amministrazione)

Immagini

Fotografie di Benedetta Sanna (giugno 2020)

Ilaria Zambelli (febbraio/maggio 2020)

Grafica

Laura Galli Studio redDotgrafica

Un sentito ringraziamento a Isabella Bianco per il suo impegno sul terreno con il team di Terragiusta e per il prezioso supporto come traduttrice volontaria di Medici per i diritti umani; a Francesco Penna, avvocato del progetto IN.C.I.P.I.T. e all'avvocato Francesco Portoghese di A Buon Diritto per la loro preziosa collaborazione.

Grazie a Marco Omizzolo per le sue analisi e l'importante contributo conoscitivo.

Un ringraziamento particolare a Open Society Foundations, a Fondazione Con il Sud e a Sanità di Frontiera onlus per aver creduto in questo progetto e averlo sostenuto. Nei mesi dell'emergenza Covid-19 le attività della clinica mobile di Medu sono state sostenute anche da fondi del progetto Su.Pr.Eme nell'ambito della linea di finanziamento "Emergency funding to Italy under the Asylum Migration and Integration Fund (A.M.I.F)" dell'Unione Europea, messi a disposizione dalla Regione Calabria.

Ulteriori informazioni sul progetto Terragiusta:

<http://www.mediciperidirittiumani.org/terragiusta/>

Informazioni:

Medici per i Diritti Umani Onlus
posta@mediciperidirittiumani.org
info@mediciperidirittiumani.org
www.mediciperidirittiumani.org

Medici per i Diritti Umani (Medu) è un'organizzazione umanitaria e di solidarietà internazionale senza fini di lucro, indipendente da affiliazioni politiche, sindacali, religiose ed etniche. Medu si propone di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili, nelle situazioni di crisi in Italia e all'estero, e di sviluppare, all'interno della società civile, spazi democratici e partecipativi per la promozione del diritto alla salute e degli altri diritti umani. L'azione di Medici per i Diritti Umani si basa sulla militanza della società civile, sull'impegno professionale e volontario di medici e altri operatori della salute, così come di cittadini e professionisti di altre discipline.

INDICE

SINTESI	6
---------------	---

SINTESI

Per il settimo anno consecutivo, Medici per i Diritti Umani (Medu) ha operato in Calabria, nella Piana di Gioia Tauro, durante la stagione di raccolta agrumicola, fornendo prima assistenza sanitaria e orientamento sull'accesso ai diritti fondamentali ai lavoratori che popolano gli insediamenti precari siti nei Comuni di Rosarno, San Ferdinando, Drosi (frazione del Comune di Rizziconi) e Taurianova. Lo sfruttamento lavorativo e le pratiche illecite ampiamente diffuse, a cui si aggiungono la carenza di controlli e l'assenza di efficaci misure di contrasto alle illegalità sul lavoro, hanno impedito anche quest'anno l'accesso dei braccianti a condizioni di vita dignitose. Inoltre, la crescente precarietà delle condizioni giuridiche in seguito all'entrata in vigore dei Decreti Sicurezza e gli effetti della pandemia da Coronavirus hanno avuto un impatto peggiorativo sulle condizioni di vita, di lavoro e sulla salute fisica e mentale dei lavoratori stranieri.

Dalla fine di novembre 2019 a maggio 2020, un team multidisciplinare, formato da una coordinatrice, un medico, un logista, due mediatori culturali e un'operatrice socio-legale ha raggiunto con una clinica mobile i circa 2.000 lavoratori distribuiti nei diversi insediamenti - ufficiali e informali - della Piana. Oltre all'assistenza medica e all'orientamento sanitario, Medu ha garantito un'attività sistematica di supporto socio-legale. Il team ha inoltre portato avanti un capillare intervento di informazione, prevenzione e sorveglianza attiva per il Covid-19 dal momento che gli insediamenti precari non sono stati raggiunti da nessuna iniziativa istituzionale di sistema per la prevenzione e il contenimento del virus. Inoltre, per poter affrontare in modo efficace e coordinato le problematiche individuali e collettive, Medu ha operato in rete con le associazioni e i sindacati del territorio e ha tentato un'interlocuzione costante con le istituzioni locali rilevanti, in particolare con la Prefettura, la Regione e i Comuni dell'area di interesse del progetto, presentando dati e analisi dal terreno e proposte concrete per il superamento

delle singole criticità.

Questo rapporto analizza due fasi, quella precedente alla comparsa del Covid-19 (novembre 2019 - marzo 2020) e quella successiva, iniziata con il provvedimento del *lockdown* nel mese di marzo, mettendo in luce gli effetti della pandemia sulle già critiche condizioni di esclusione, marginalità e sfruttamento dei braccianti della Piana.

Il contesto

Sfruttamento lavorativo, difficoltà di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi territoriali, inerzia delle istituzioni, precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, illegalità diffusa, passività della politica, rappresentano ancora una volta i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro, resa ancor più critica dagli effetti della pandemia da Covid-19 sulla vita dei braccianti.

Fino al mese di marzo del 2019, quasi 2.000 persone vivevano in un insediamento di baracche nell'area industriale del Comune di San Ferdinando. Il 6 marzo 2019 l'enorme baraccopoli è stata rimossa con un'imponente operazione di sgombero voluta dall'allora Ministro degli Interni Matteo Salvini e sostituita da un'ennesima tendopoli (la prima risale al 2013) con un numero di posti nettamente inferiore rispetto alle presenze effettive sul territorio e riservati esclusivamente alle persone in regola con il soggiorno. Nella stagione agrumicola 2019-2020, la nuova tendopoli ospitava 440 persone (meno di un quarto dei braccianti che abitavano nella baraccopoli). Lo sgombero ha pertanto costretto centinaia di braccianti a spostarsi in altri territori o a disperdersi in insediamenti ancor più precari nelle campagne dei comuni limitrofi.

La crescente precarietà provocata dai Decreti Sicurezza e gli effetti della pandemia hanno avuto un impatto peggiorativo sulle condizioni di salute, di vita e di lavoro dei braccianti della Piana

Profilo della popolazione

Nel corso dei poco più di tre mesi di attività precedenti la pandemia (fine novembre 2019- febbraio 2020), il team ha fornito assistenza sanitaria, sociale e legale a 231 persone. Si tratta di un numero inferiore rispetto agli anni passati poiché le attività ordinarie di prima assistenza sanitaria sono state sostituite, a partire dall'inizio della pandemia nel mese di marzo, da attività sistematiche di informazione sul Covid-19, sorveglianza attiva e distribuzione di dispositivi di sicurezza che hanno raggiunto complessivamente circa 400 persone.

La totalità dei migranti, tutti di sesso maschile, proveniva dall'Africa subsahariana occidentale, in particolare da Mali (49%), Senegal (12%), Ghana (9%) e Gambia (9%) e aveva un'età media di 30 anni, a conferma dei dati degli anni precedenti. La maggior parte delle persone assistite è presente in Italia da più di 4 anni (4-9 anni il 63%), il 25% da meno di 3 anni mentre una percentuale minore ma significativa (12%) è in Italia da oltre dieci anni.

Per quanto riguarda la permanenza nella Piana, l'81% delle 131 persone che hanno risposto alla domanda era presente in modo stagionale, mentre il 19% ha dichiarato di vivere stabilmente in Calabria. Gli insediamenti raggiunti dalla clinica mobile sono stati i seguenti: la Tendorpoli di San Ferdinando, i casolari abbandonati nelle campagne dei Comuni di Rizziconi e Taurianova e il campo container di Rosarno, allestito in seguito alla cosiddetta Rivolta di Rosarno del 2010.

Condizioni di salute e accesso alle cure

Nei tre mesi precedenti la pandemia (fine novembre 2019 - febbraio 2020), il team della clinica mobile ha prestato assistenza sanitaria a 201 persone nel corso di 291 visite mediche. In continuità con i dati delle scorse stagioni, la maggior parte dei pazienti era affetta da patologie dell'apparato respiratorio (22% dei pazienti), patologie dell'apparato osteo-articolare (19%), patologie ascrivibili all'apparato digerente (15%) e patologie della cute (9%). Similmente all'anno precedente, una ridotta - ma certamente sottostimata - percentuale di

pazienti necessitava anche di supporto psicologico e/o psichiatrico e riferiva di attraversare un periodo di forte stress emotivo. Nel complesso, è emerso un quadro sindromico che rappresenta uno specchio delle pessime condizioni igienico-sanitarie, lavorative e abitative in cui è costretta a vivere la popolazione bracciantile della Piana di Gioia Tauro: emarginazione sociale, stigmatizzazione, promiscuità abitativa, carenza di elettricità e servizi igienici, mancanza di acqua potabile e riscaldamento negli insediamenti informali, condizioni lavorative disumane, alimentazione scorretta o insufficiente.

Delle 125 persone che hanno risposto alla domanda, solo il 35% ha dichiarato di essere iscritto al Servizio Sanitario Nazionale (SSN) e di avere un medico di medicina generale (MMG) assegnato in Calabria o in altre regioni. I motivi più ricorrenti della mancata acquisizione del medico di base sono risultati essere la disinformazione e gli ostacoli burocratici, primo tra tutti l'impossibilità di ottenere la residenza presso gli insediamenti informali. Per quanto riguarda l'accesso alle cure delle persone sprovviste di un regolare titolo di soggiorno, come negli anni passati l'ambulatorio STP di Rosarno ha rappresentato il punto di riferimento per la medicina generale e ha garantito prima assistenza sanitaria anche alle persone regolarmente soggiornanti ma con

Sfruttamento lavorativo, difficoltà di accesso ai diritti fondamentali e ai servizi territoriali, inerzia delle istituzioni, precarietà delle condizioni giuridiche e di vita, illegalità diffusa, passività della politica, rappresentano i tratti distintivi della stagione di raccolta degli agrumi nella Piana di Gioia Tauro





residenza in altre regioni. Per queste ultime però, data l'impossibilità di prescrivere visite specialistiche e approfondimenti diagnostici su ricettario del SSN, si è reso necessario l'invio presso strutture sanitarie del privato sociale, in particolare l'ambulatorio di Emergency a Polistena e il Centro di Medicina Solidale dell'associazione ACE di Pellaro. E d'altra parte, come negli anni passati, l'ambulatorio STP di Rosarno presenta gravi carenze dal punto di vista strutturale, della strumentazione e del personale, facendo affidamento su un unico medico che garantisce tre aperture settimanali.

Condizioni giuridiche e di lavoro

L'operatrice socio-legale del team, con il supporto dei mediatori culturali, ha effettuato in totale 175 colloqui legali con 87 persone. Delle 213 persone (su 231 assistite dal punto di vista sanitario e/o legale) che hanno fornito informazioni sulla propria condizione giuridica, il 90% era regolarmente soggiornante, a fronte del 10% di irregolari. Tra le persone regolarmente soggiornanti, i due terzi erano rappresentati da richiedenti asilo (28%), titolari di protezione internazionale (13% protezione sussidiaria, 1% status di rifugiato) e altri tipi di protezione (14% protezione umanitaria, 10% casi speciali, 2% protezione speciale). Rilevante è poi il dato relativo alle persone in fase di rinnovo o conversione della protezione umanitaria (25%) mentre solo il 7%

Solo un terzo dei braccianti ha dichiarato di essere iscritto al Servizio Sanitario Nazionale e di avere un medico di medicina generale assegnato in Calabria o in altre regioni



Insedimento informale nella Piana di Gioia Tauro • aprile 2020 • (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)

degli assistiti era in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Nonostante il primo Decreto Sicurezza abbia abolito la protezione umanitaria, che negli anni passati rappresentava il titolo di soggiorno più diffuso tra i braccianti (38% nel 2017, 45% nel 2018, 59% nel 2019), la percentuale di irregolari non risulta ancora in aumento. Chi ha presentato richiesta di rinnovo o di conversione della protezione umanitaria infatti, ha in pochi casi ottenuto un permesso di soggiorno per protezione speciale o per motivi di lavoro e in molti casi è in attesa dell'esito della richiesta o ha ricevuto un rigetto della domanda, ricadendo nuovamente nel circuito della richiesta di asilo, con possibilità molto residuali di un esito positivo.

In relazione alle condizioni di lavoro, il 66% delle 88 persone che hanno risposto alla domanda (58 persone) ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro - una percentuale in aumento nel corso degli anni: erano 60% nel 2019, il 28% nel 2018 e il 17% nel 2014-2015 - ma solo il 10% riceveva una regolare busta paga. Il 34% ha dichiarato invece di lavorare senza contratto. In entrambi i casi, il compenso oscilla, come negli anni passati, tra i 25 e i 35 euro a giornata. La maggior parte di coloro che percepiscono una busta paga, poi, si vede riconosciuti i contributi soltanto per 2 -

5 giornate al mese, un numero drasticamente inferiore rispetto a quelle effettivamente svolte, che sono in media 6 o 7 a settimana. Questa forma di lavoro grigio non permette ai lavoratori di accedere alla disoccupazione agricola, né di rinnovare o convertire il permesso di soggiorno, esponendoli ad un alto rischio di irregolarità e sfruttamento.

Il sistema del caporalato, infine, continua ad essere ampiamente diffuso in tutta la Piana, nonostante la legge contro il caporalato sia entrata in vigore ormai tre anni fa. In particolare in prossimità di rotonde e snodi stradali, è possibile vedere al mattino gruppi di braccianti in attesa di essere reclutati come manodopera nei

campi. Il viaggio, come riferito da molti braccianti assistiti, costa 4 euro a testa, in veicoli che possono trasportare tra le 4 e le 6 persone.

Conseguenze dirette e indirette della pandemia da Covid-19

La Calabria è risultata tra le regioni italiane a più basso indice di contagio da Covid-19. Nella provincia di Reggio Calabria, in particolare, si sono registrati solo 277 pazienti positivi dall'inizio della pandemia e tra i migranti assistiti dal team Medu presso gli insediamenti informali della Piana si sono riscontrati solo in alcuni casi lievi sintomi simil-influenzali, risultati poi negativi al tampone. Nonostante ciò, l'emergenza

Covid-19 ha avuto indirettamente un impatto negativo sulla salute dei braccianti che vivono nella Piana di Gioia Tauro. La necessità di quarantena forzata in spazi ridotti e condivisi da molte persone ha infatti causato un generale aumento del disagio psico-fisico nella popolazione degli insediamenti precari.

Di fatto, il divieto di costituire assembramenti, misura di prevenzione essenziale per limitare il contagio, non si è applicato presso gli insediamenti informali

e presso la tendopoli ministeriale, dove, in assenza di misure atte a favorire il trasferimento in luoghi più idonei (quali alberghi chiusi e immobili confiscati alla criminalità organizzata), le persone sono state costrette a convivere in condizione di promiscuità. In particolare, lo stress della convivenza forzata si è sommato ad una condizione di disagio preesistente, caratterizzata da scarse condizioni igieniche, carenza di elettricità, assenza di acqua potabile. Le condizioni più allarmanti sono state riscontrate presso alcuni casali fatiscenti, a causa dell'impossibilità di accesso all'acqua.

La percezione dell'abbandono da parte delle istituzioni è stato un tema molto ricorrente. In particolare, la

I due terzi dei braccianti ha dichiarato di essere in possesso di un contratto di lavoro ma solo uno su dieci riceve una regolare busta paga e di questi la maggior parte si vede riconosciuti i contributi per un numero di giornate molto inferiore rispetto a quelle svolte

decisione di alcuni comuni di escludere una parte della popolazione bracciante - in quanto non formalmente residente nell'area - dalla distribuzione di dispositivi di protezione destinati a tutta la popolazione ha esasperato il generale malcontento e la sfiducia verso le autorità locali. Nella fase più critica dell'epidemia, è inoltre mancato qualsiasi intervento del servizio sanitario regionale riguardante la medicina del territorio, di fatto demandata alle poche organizzazioni umanitarie presenti. La disinformazione diffusa ha poi alimentato pregiudizi e false convinzioni sulle modalità di contagio e le misure di screening, prevenzione e diagnosi, rendendo necessaria da parte del team Medu un'intensa attività informativa, di sorveglianza sindromica attiva e di distribuzione di dispositivi di protezione individuale, ma in primo luogo la creazione

Il 90% delle persone assistite era regolarmente soggiornante. Di queste, i due terzi erano richiedenti asilo, titolari di protezione internazionale e altri tipi di protezione e il 25% era in fase di rinnovo o conversione della protezione umanitaria

di una nuova relazione di fiducia. In totale, tra marzo e maggio, circa 400 braccianti residenti nella Piana di Gioia Tauro sono stati raggiunti dall'attività di contenimento del Covid-19 messe in atto dalla clinica mobile.

I numerosi Decreti (DPCM) che si sono susseguiti dall'inizio della pandemia - imprescindibili per contenere la diffusione del contagio - hanno avuto rilevanti conseguenze anche sulle condizioni di vita dei braccianti. In primo luogo, il limite alla mobilità nazionale e locale imposto dal Governo ha impedito lo spostamento dei braccianti in altre regioni per cercare un'occupazione nei raccolti stagionali (raccolta delle fragole in Campania, pomodori in Puglia, etc.). Anche gli spostamenti fuori dal comune di residenza/domicilio, indispensabili per permettere ai braccianti di raggiungere



Insedimento informale nella Piana di Gioia Tauro • giugno 2020 • (foto Benedetta Sanna per Medu)

i luoghi di lavoro, sono stati interdetti, nonostante l'agricoltura fosse tra i settori produttivi ritenuti essenziali dai Decreti. Non sono stati rari i casi di braccianti che hanno ricevuto sanzioni amministrative perché fermati mentre tentavano di raggiungere i luoghi di lavoro.

Ai braccianti fermati, inoltre, le forze dell'ordine hanno richiesto in più casi di esibire, oltre all'autocertificazione, anche il contratto di lavoro. Questa prassi illegittima è stata messa in atto solo nei confronti dei lavoratori stranieri i quali, in assenza di un contratto di lavoro o in presenza di un contratto non regolarmente registrato, sono stati costretti a tornare presso i luoghi di dimora. Di conseguenza, i migranti presenti nella Piana sono rimasti senza occupazione e senza reddito. Per la maggior parte di essi, inoltre, è stato impossibile accedere alle misure di sostegno predisposte dallo Stato, in particolare l'indennità Covid-19, poiché, a causa del lavoro grigio diffuso, non possedevano uno dei requisiti richiesti, quello cioè di avere un minimo di 50 giornate di attività di lavoro agricolo registrate nel 2019.

Durante l'emergenza sanitaria è aumentato il disagio dei braccianti, costretti a trascorrere il lockdown in insediamenti caratterizzati da affollamento, precarietà e scarse condizioni igieniche senza alcuna assistenza sanitaria istituzionale

La sanatoria: aspettative e limiti

Nonostante alcuni aspetti risultino ancora poco chiari e il testo presenti molte incongruenze (alla data di pubblicazione del presente report), è assai probabile che in un contesto come quello della Piana di Gioia Tauro il provvedimento di sanatoria troverà una applicazione molto limitata. Il 15 giugno, il Viminale ha dichiarato che le domande pervenute sono 32.000, ma quelle relative al lavoro domestico e di assistenza alla persona rappresentano il 91% delle domande già perfezionate (21.695) e il 76% di quelle in lavorazione. Tali dati, confermano una diffusa preoccupazione rispetto alle difficoltà di accesso a tale procedura per i lavoratori del settore agricolo.

La limitazione della possibilità di regolarizzazione solo ad alcuni settori, il ruolo centrale del datore di lavoro nella procedura di emersione del lavoro nero, e, con particolare riferimento al contesto specifico della Piana, la situazione giuridica e contributiva spesso non in regola delle aziende agricole e le piccole dimensioni delle stesse - laddove il decreto prevede un reddito annuo minimo di 30.000 euro per accedere alla procedura - ne fanno prevedere

la scarsa efficacia. Lo scopo sotteso alla norma sembra essere quello di reperire temporaneamente manodopera per alcuni settori, piuttosto che, come si auspicava, la tutela della salute e il contrasto al lavoro nero attraverso l'emersione dei rapporti di lavoro irregolari e la stipula di nuovi contratti. È opportuno segnalare ancora una volta che tra i lavoratori assistiti nella Piana di Gioia Tauro, nove su dieci sono regolarmente soggiornanti e di questi solo uno su dieci è in possesso di una regolare busta paga. Ciò che risulta urgente pertanto, è in primo luogo regolarizzare il lavoro, garantendo il rispetto dei contratti collettivi nazionali e provinciali di settore e della legalità nei confronti di tutti i lavoratori, inclusi quelli stranieri con regolare permesso di soggiorno, che rappresentano l'assoluta maggioranza.

Conclusioni e raccomandazioni

Per l'ennesima stagione Medu ha potuto constatare l'assenza di una volontà politica e di una pianificazione strategica volte ad incidere in modo significativo sul gravissimo fenomeno dello sfruttamento dei lavoratori stranieri in agricoltura nella Piana di Gioia Tauro. Le misure adottate - aumento dei controlli da parte dell'Ispettorato del lavoro nel corso degli ultimi anni, provvedimento di sanatoria, installazione di un'ulteriore tendopoli - non hanno in alcun modo intaccato il sistema dello sfruttamento e del capora-

lato, che continua ad essere ampiamente diffuso. Anche le misure adottate per contenere e prevenire il contagio del Covid-19 presso gli insediamenti precari si sono dimostrate del tutto parziali e poco incisive, non prevedendo un ruolo attivo delle istituzioni sanitarie territoriali all'interno di un approccio di sistema volto alla tutela della salute pubblica. Esse di fatto si sono limitate al finanziamento (con fondi europei dell'Asylum Migration and Integration Fund assegnati tramite un bando della Regione Calabria) delle attività di clinica mobile delle organizzazioni umanitarie presenti nella Piana di Gioia Tauro e nella Sibaritide, senza prevedere, come sarebbe invece stato opportuno, nessuna azione diretta da parte delle istituzioni sanitarie del territorio. Tali fondi hanno permesso anche a Medu di operare nella Piana nei mesi di maggio e giugno, garantendo, nei limiti del possibile, un'attività di screening e sorveglianza epidemiologica attiva. L'arrivo della pandemia che è stato un evento sanitario e sociale drammatico, avrebbe d'altra parte potuto rappresentare un'occasione di forte discontinuità per affrontare in modo nuovo e deciso la drammatica situazione dei braccianti della Piana di Gioia Tauro. In collaborazione con altre associazioni operanti nel territorio, Medu ha elaborato delle proposte concrete per la gestione e il contenimento del contagio, nonché per lo smantellamento dei ghetti. In particolare, le proposte operative avanzate alla Regione, anche attraverso

I provvedimenti adottati dal Governo dall'inizio della pandemia, in primo luogo la limitazione della mobilità locale e interregionale, hanno impedito ai braccianti di raggiungere i luoghi di lavoro, aumentando la precarietà delle condizioni di vita

una lettera pubblica, mirano a promuovere un'azione sinergica e coordinata delle istituzioni territoriali per il superamento dei ghetti e la promozione della salute in-

dividuale e collettiva attraverso l'adozione di misure urgenti e di provvedimenti di medio e lungo termine. Tali proposte però non hanno trovato ad oggi alcun riscontro né da parte dei comuni interessati direttamente dalla presenza di insediamenti di braccianti, né dalla Prefettura o dalla Regione Calabria.

Alla luce di quanto descritto, Medu torna a chiedere l'adozione di misure non più prorogabili per il contrasto dello sfruttamento bracciantile, il superamento dei

ghetti e la promozione della legalità. Si tratta di proposte articolate e sistemiche che nel loro insieme possono concorrere ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei braccianti e al rilancio del settore agricolo.

Nello specifico Medu chiede:

Al Governo, alla Regione Calabria e ai Comuni della Piana di Gioia Tauro:

- Lo smantellamento graduale dei ghetti e l'istituzione di buone pratiche che favoriscano l'inserimento abitativo nei centri urbani della Piana di Gioia Tauro, seguendo ad esempio il "modello Drosi", basato sull'intermediazione abitativa per l'accoglienza diffusa in abitazioni sfitte in piccoli centri abitati in via di spopolamento.

Al Governo e alla Regione:

- Politiche e investimenti di sistema per il rilancio del settore agricolo nel Mezzogiorno d'Italia ed in particolare in Calabria, ad esempio attraverso incentivi alle aziende che garantiscano una produzione di qualità ed etica, rispettosa dei diritti dei lavoratori e dell'ambiente;
- Azioni volte a favorire la creazione di cooperative che uniscano i piccoli imprenditori agricoli, aumentandone così il potere contrattuale e le tutele.

Ai Governo:

- L'introduzione di nuove norme che regolino il settore della Grande Distribuzione Organizzata, favorendo la sostenibilità sociale nelle filiere dei prodotti ed impedendo pratiche commerciali inique ai danni dei piccoli agricoltori e dei lavoratori;
- L'introduzione di un'etichetta più trasparente, che oltre agli ingredienti, i valori nutrizionali, la scadenza e la provenienza dei prodotti, indichi il prezzo pagato al coltivatore e certifichi il rispetto delle leggi sul lavoro e l'impatto ambientale della produzione;
- La sospensione automatica dei provvedimenti di diniego della protezione internazionale intervenuti durante l'emergenza;
- Estendere a tutti gli irregolari la possibilità di presentare domanda di regolarizzazione, in modo gratuito e con l'unico criterio della presenza in Italia all'8 marzo 2020 e rilasciando un permesso di soggiorno per motivi di lavoro a chi può dimostrare la sussistenza di un contratto regolare in corso o, a chi non ha un'occupazione o è impiegato in nero, un permesso di soggiorno temporaneo per attesa occupazione convertibile in permesso per lavoro in presenza di un contratto.

Alla Regione Calabria:

- L'implementazione di attività informative rivolte ai braccianti sul diritto alla salute e le procedure di iscrizione al SSN;
- La ristrutturazione e il potenziamento dell'ambulatorio STP di Rosarno e la sua conversione in un centro per le cure di base a tutte le persone presenti stagionalmente nella Piana e impossibilitate ad accedere al medico di base;
- L'attivazione di uno o più poli odontoiatrici per indigenti all'interno delle strutture sanitarie pubbliche territoriali;
- Il potenziamento dei servizi pubblici territoriali - in particolare Centri di Salute mentale e ambulatori ospedalieri - per la presa in carico dei pazienti con disagio psichico;
- Azioni strutturate che favoriscano l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, in particolare potenziamento dei centri per l'impiego e istituzione delle liste di prenotazione;

- Intensificare i controlli dell'Ispettorato del Lavoro, agevolando l'emersione dello sfruttamento e dell'evasione fiscale.

Ai Comuni della Piana:

- Consentire l'iscrizione anagrafica dei richiedenti asilo e in generale dei migranti con regolare permesso di soggiorno che vivono presso gli insediamenti informali, per permettere l'iscrizione al Servizio sanitario regionale e il rinnovo/conversione dei documenti di soggiorno.

Ai sindacati:

- Garantire una presenza più costante e incisiva sui luoghi di lavoro e di vita dei lavoratori agricoli, potenziando le attività di informazione sui diritti sul lavoro e di organizzazione dei lavoratori.

Nel contesto della Piana di Gioia Tauro, dove 9 lavoratori su 10 sono già in regola con il soggiorno ma le irregolarità sul lavoro rappresentano la norma, il provvedimento di sanatoria è destinato a trovare un'applicazione molto limitata





Insegiamento informale nella Piana di Gioia Tauro, aprile 2020 (foto di Ilaria Zambelli coordinatrice progetto Terragiusta)



Membri del team di Medu mentre raggiungono un insediamento informale nella Piana di Gioia Tauro • maggio 2020 • (foto di Ilaria Zambelli per Medu)



contatti

posta@mediciperidirittiumani.org

info@mediciperidirittiumani.org

www.mediciperidirittiumani.org

con il sostegno di

